

Omelia per la messa di ringraziamento e canto del Te Deum
(Cattedrale di Oristano, 31 dicembre 2012)

Cari fratelli e sorelle,

La celebrazione liturgica di questa sera in onore della Madre di Dio si conclude con il canto del Te Deum di ringraziamento per i benefici goduti nell'anno passato. Sicuramente avevano motivo di cantarlo Sant'Ambrogio e Sant'Agostino ai quali la tradizione leggendaria attribuisce la composizione del testo nell'anno 386. Si dice che S. Ambrogio abbia composto un inno di lode al Signore in ringraziamento per la conversione e il battesimo di S. Agostino. Viene spontaneo chiederci, ora, se abbiamo motivo di cantarlo anche noi, alla fine di questo anno 2012. Certamente ci sono ragioni di lode e di gratitudine al Signore. La comunità diocesana, per esempio, è grata al Signore per aver celebrato il tricentenario del Seminario Diocesano con iniziative qualificate e condivise, così come la comunità civile ha espresso gioia e soddisfazione per la liberazione della cooperante di Samugheo Rossella Urru. Ci sono ragioni di lode per i 1500 giovani di tutta Italia che parteciperanno questa sera alla Marcia Nazionale per la Pace, e accoglieranno il nuovo anno con il digiuno, per offrire il corrispettivo della cena a favore dei detenuti di una Casa Circondariale. Ma non mancano, tuttavia, le ragioni del dolore e della protesta. Nel 2012 sono stati uccisi 105 mila cristiani in odio alla fede, ossia un cristiano ogni cinque minuti. Molti emiliani colpiti dal terremoto sono ancora rifugiati negli alberghi in attesa di una casetta prefabbricata. La crisi economica costringe le famiglie di migliaia di cassintegrati e disoccupati a gravi rinunce e privazioni, e migliaia di giovani precari sono senza lavoro e senza futuro. La delinquenza dei ladri non rispetta più gli anziani, i malati, le persone sole, le chiese, le canoniche. La nausea dei cittadini onesti per le ruberie, le truffe, i rimborsi fasulli, gli interessi privati, la pretesa di godere della totale impunità ha raggiunto livelli preoccupanti. La lista delle "lamentazioni" può continuare, perché, per molte persone, come per i genitori del figlio quindicenne stroncato da un infarto la sera di Natale, la forza del dolore supera il coraggio della rassegnazione.

La serie di queste violenze, disgrazie, morti, conflitti, ci pone nella situazione degli ebrei esuli a Babilonia, che non accettarono la richiesta di cantare inni di lode, perché erano lontani dalla patria, che non potevano dimenticare né volevano tradire. Ma, nonostante tutto, noi troviamo il coraggio di cantare il Te Deum, perché la speranza è più forte dell'evidenza. Il nostro canto non è un rito stanco e convenzionale. E' un

grido di aiuto al Signore, perché scenda sulla terra, faccia sentire la sua vicinanza, liberi l'umanità dal peccato e dalla violenza; una forte invocazione al Signore perché la sua bontà prevalga sulla malizia del cuore umano; un grazie sincero per tutti quegli uomini e quelle donne che nel totale riserbo personale e nel distratto silenzio della stampa sono diventati, in più circostanze, angeli di solidarietà per chi è nel bisogno e nello sconforto.

“Quando venne la pienezza del tempo, scrive San Paolo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna”. Con la venuta di Gesù nel mondo, quindi, il “tempo” non è più un contenitore delle vicende umane ma la tela degli interventi divini sulla terra. S. Giovanni Evangelista scrive che il suo primo incontro con Gesù è avvenuto verso le quattro del pomeriggio. Maria Maddalena riconosce Gesù risorto la mattina della domenica. S. Luca colloca il riconoscimento di Gesù da parte dei discepoli di Emmaus alla sera. I “tempi” di questi episodi testimoniano efficacemente l'intreccio divino di cielo e terra, grazia e libertà.

Se, però, la “pienezza del tempo” si realizza con l'Incarnazione, è ovvio che a Maria sia stato assegnato un ruolo unico nella storia della salvezza, e, tramite il suo grembo, la nostra terra sia divenuta il grembo di Dio. Penso che ognuno di noi abbia sperimentato questo ruolo significativo di Maria nella propria vita spirituale. Infatti, invociamo la protezione materna di Maria nei tanti santuari che la devozione popolare le ha dedicato nei nostri paesi e nelle nostre città. A Lei ci rivolgiamo soprattutto nel momento della prova e della sofferenza. Nelle mie visite agli ospedali e alle cliniche ho consegnato spesso ai pazienti un'immagine della Madonna, e mi sono commosso nel vedere con quanta devozione e trasporto essa veniva accolta. La prima cosa che, l'altro giorno, mi ha chiesto un malato dell'ospedale di S. Martino è stata proprio di ridargli un'immagine della Madonna del Rimedio, che aveva smarrito nel trasferimento dalla Clinica all'ospedale. La Madre di Gesù, dunque, contribuisce alla salvezza dei poveri e degli umili con la sua intercessione materna, continuamente invocata e costantemente garantita. La più antica preghiera mariana che conosciamo, risalente al III secolo, o, al più tardi, all'inizio del IV secolo, attesta molto bene il suo ruolo di protezione e di intercessione: “Ci rifugiamo sotto la tua protezione, Santa Madre di Dio. Non respingere le nostre suppliche nel momento del bisogno, ma liberaci dal pericolo, Vergine gloriosa e benedetta”.

Vorrei concludere queste riflessioni con una bella rappresentazione della Madre di Dio, fatta da uno scrittore francese ateo, Jean Paul Sartre, che, pur nella sua difficoltà della fede in Dio, si rivolge alla Madonna con parole di tenerezza e di devozione:

“Così parla l’espositore di immagini: “Oggi è Natale, avete il diritto che vi sia mostrato il presepio: Eccolo...” La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo volto è uno stupore ansioso, comparso una volta soltanto su lineamenti umani. Poiché Cristo è la sua creatura, la carne della sua carne, il frutto del suo grembo. Lo ha portato per nove mesi e gli darà il seno, e il suo latte diverrà il sangue di Dio. A momenti, la tentazione è così forte da farle dimenticare che egli è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: Piccolo mio! Ma in altri momenti rimane interdetta e pensa: Ecco Iddio – e si sente afferrata da un religioso terrore per questo Dio muto...”

Giacché tutte le madri restano a volte così sospese davanti a quel frammento ribelle della propria carne che è il loro figlio e si sentono in esilio di fronte a questa vita nuova che è stata costruita mediante la loro vita ed è abitata da pensieri a loro estranei. Ma nessun figlio è stato più crudelmente e rapidamente strappato a sua madre, poiché egli è Dio e oltrepassa sotto ogni aspetto ciò che ella può immaginare. Ed è una dura prova per una madre il vergognarsi di sé e della propria condizione umana di fronte al figlio.

Io penso però che ci sono pure altri momenti, che scivolano rapidi, nei quali ella sente che Cristo è ad un tempo figlio suo, il piccino tutto suo, ed è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è carne mia. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio che mi rassomiglia. Nessuna donna ha avuto in tal modo il suo Dio per sé sola. Un Dio piccolissimo, che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto calore che sorride e che respira, un Dio che si può toccare e che vive. In momenti tali io, se fossi un pittore, dipingerei Maria e tenterei di rendere l’espressione di tenero ardore e di timidezza con cui ella tende il dito per toccare la dolce epidermide di questo Bimbo-Dio, del quale sente sulle ginocchia il tiepido peso e che le sorride”.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro di essere dei bravi pittori, per dipingere con i sentimenti del vostro cuore la più bella immagine di Maria, Madre della vostra speranza e Fiducia del vostro futuro.